Giro: il traguardo di Forte dei Marmi amarissimo per Van Linden e soci

Cochise Rodriguez se la svigna: velocisti con un palmo di naso

Il colombiano resiste nel finale al veemente ritorno del gruppo - Basso si accontenta del secondo posto davanti a De Vlaeminck - Aldo Moser e Tosello al via malgrado le ferite rimediate nei capitomboli di sabato

Soltanto il dilemma del secondo posto

DALL'INVIATO

FORTE DEI MARMI, 3 giugno

Edoardo Merckx è giunto alla vigilia della gara a cronometro di Forte dei Marmi con un margine (6'39") sul giovane Battaglin che certamente domani aumenterà. Edoardo affronterà le Dolomiti tranquillamente, senza pensieri, capacissimo di essere ancora il migliore, numero uno, il primattore anche nello scenario dei Monti Pallidi, e d'altronde dovesse scatenarsi Fuente, che faccia pure: lo spagnolo (staccato di 20'52") è già battuto e strabattuto. Insomma, la forza di Merckx è stata quella di mettere subito a tacere colui che avrebbe potuto infastidirlo nell'ultima parte del Giro. Adesso, il signor Edoardo viaggia in carrozza.

Quest'anno, gli spagnoli hanno affrontato il Giro meno preparati rispetto alla scorsa edizione, disertando addirittura la Vuelta (la loro corsa) al contrario di Edoardo che dalla Vuelta ha ricavato cinquanta milioni e la forma, la pedalata sciolta, brillante per dominare a placimento, con la massima facilità. Ha sbagliato, dunque, Fuente. Nell'estate del '72, il Fuente in paila, caricato dal successo ottenuto nel giro di Spagna; il Fuente grintoso che si lasciò alle spalle Merckx sul Block Haus e sullo Stevio, fece discutere, tenne vivo il discorso, salvò il Giro dalla noia, e alla fine la gente che gremiva la piazza sotto le guglie del Duomo di Milano, salutò nello stambecco Josè Manuel Fuente l'ometto che qualche notte aveva disturbato il sonno di Edoardo.

L'anno scorso, Fuente indossò la maglia rosa, per intenderci. Stavolta, Merckx porterà l'insegna del primato da Verviers a Trieste, e sarà veramente un primato, poichè nessuno, nella storia del Giro, è stato in testa alla classifica dal primo all'ultimo giorno. Una corsa, come vedete, senza brividi, senza la minima incertezza. L'unico dilemma è il secondo posto.

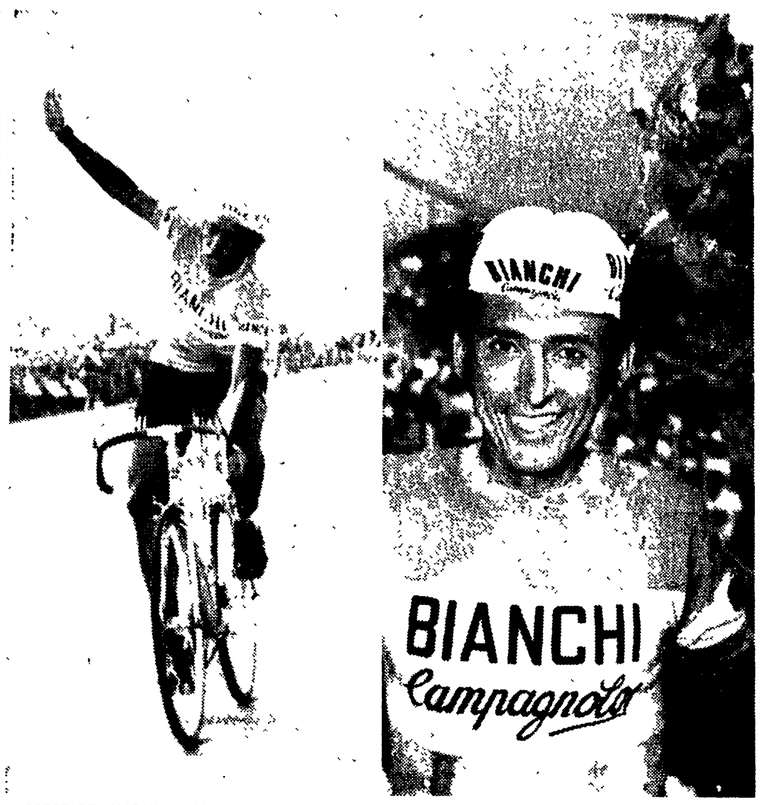
Domani, la seconda moneta della classifica dovrebbe conquistarla Felice Gimondi a spese di Giovanni Battaglin. Fra i due c'è una differenza di 48 secondi, una differenza colmabile per il campione d'Italia, anzi a rigor di logica Gimondi è uno di quelli che entra nel pronostico dei due o tre migliori classificati, e tuttavia siamo curiosi di vedere come se la caverà il ragazzino della Jollyceramica: chi lo dà battuto di molto e chi di meno, ma non sarà la cronometro ad assegnare il secondo posto di Trieste. Saranno le Dolomiti, e sulle Dolomiti il ragazzino potrebbe cogliere nuovi applausi e allori.

Merckx è fuori concorso. Le strade, le città, i paesi, i villaggi che attraversiamo mostrano cartelli che riconoscono la tenacia, l'onestà professionale di Gimondi, ma anche e soprattutto la speranza che Battaglin possa arrivare a Trieste col timbro del ciclista dotato per ottenere presto la qualifica di campione. Abbiamo scritto che Battaglin il suo Giro l'ha già vinto: il ricambio è urgente, la vecchia guardia è come un motore logoro, epperò diamo tempo al tempo, diamo ai Battaglin, ai Moser e agli altri debuttanti (ce n'è uno, Bertoglio, che vale più di quanto non dice la classifica) il modo di imparare e di crescere. Aspettare, dicevamo ieri, significa ragionare. Chi ha sparato titoloni su Francesco Moser nel mese di febbraio gli ha reso un pessimo servizio, indipendentemente dalle imperfette condizioni di salute con le quali il trentino ha affrontato il Giro d'Italia.

Il Giro incontra tanta folla nonostante il monologo di Edoardo. Perchè? Perchè il ciclismo conserva la sua tradizione popolare, e a questa folla bisogna dare di più. Bisogna dare un ciclismo diverso, governato da uomini diversi, capaci di creare le prospettive per un vero, profondo ricambio, un ambiente che tenga viva la fiamma della passione con metodi e sistemi adeguati al momento.

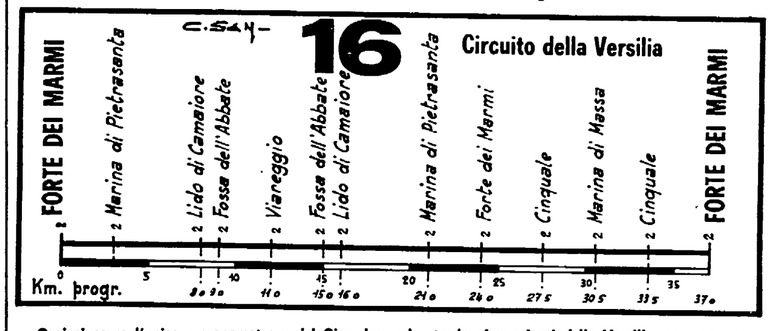
Domani sera andremo alla riunione dell'UCIP promossa dal presidente Giambene. Si parlerà del Tour de France, dell'assenza degli italiani, del tentativo di mettere insieme una specie di nazionale, una squadra patrocinata dall'ente professionistico e guidata da Nino Defilippis. Si parlerà dei problemi che travagliano lo sport della bicicletta, ma forse saranno parole al vento poichè nessun avrà il buonsenso di ammettere: « Ho sbagliato, testardamente sbagliato e me ne vado ».

Gino Sala



FORTE DEI MARMI — L'arrivo vittorioso di Martin Cochise Rodriguez. A destra il colombiano esultante sul podio dei vincitori.

Oggi una «cronometro» tutta per Merckx?



Oggi si corre l'unica « cronometro » del Giro, lungo le strade pianeggianti della Versilia, con partenza e arrivo a Forte dei Marmi. Gran favorito è ancora, manco a dirlo, Eddy Merckx. Curiosità ovviamente per il neo-pro Francesco Moser.

contropedale

Il Giro indenne fra i cannoni e i carri armati di Carpegna - Il romagnolo Cavalcanti - Caro Morbiato...

DALL'INVIATO

FORTE DEI MARMI, 3 giugno

Il Giro è passato indenne fra i cannoni e i carri armati di Carpegna. Quel giorno, i cannoni hanno taciuto, i carri armati sono rimasti fermi, gli aerei non hanno mitragliato. Il lettore potrebbe chiedersi se Carpegna, il 27 maggio 1973, era in stato di guerra. No. Carpegna, paese delle Marche sui mille metri (1.600 abitanti che vivono sul turismo) è centro di un poligono militare nel periodo estivo (giugno-agosto), il periodo in cui la gente del luogo e gli ospiti che trascorrono le ferie (mille presenze annuali) vivono in mezzo ai cannoneggiamenti, allo sferragliare dei carri armati e alle picchiate degli aerei, all'infernale baccano che non lascia riposare e non lascia dormire.

Carpegna offre la natura dei suoi boschi, un'aria fine e la vicinanza con S. Marino e la Riviera Adriatica, e non fosse per il poligono aumenterebbero i turisti e migliorerebbe l'economia della zona. Il Comune amministrato dai democristiani, ha dato 12 milioni a Torriani per l'arrivo della tappa, e appunto in omaggio al Giro d'Italia, cannoni, carri armati e aerei hanno taciuto.

I carri armati rovinano le strade che vengono riparate coi soldi dei cittadini, ma i democristiani rimangono cocciuti, testardi nell'opposizione alla proposta delle sinistre di trasformare il poligono in un parco regionale. Evidentemente, i democristiani di Carpegna pensano che i turisti scelgono il loro paese per sentirsi quattro cannonate e il sibilo dei caccia.

★

Romagnoli silenziosi, ciclisti che evitano i cronisti nel timore di disturbare, che ai ritrovi accennano un sorriso e basta. Oggi voglio citare Giovanni Cavalcanti, scudiero di Gimondi, un giovanotto di stirpe contadina, i genitori mezzadri, un bravo pedalatore cresciuto alla scuola della « Rinascita » di Ravenna. Ha vinto una cinquantina di corse prima di staccare la licenza di professionista, poteva darsi delle arie, ma non sarebbe stato Cavalcanti, il ciclista che ogni anno i capitani si disputano perchè è quasi forte come i campioni.

★

Caro Morbiato, « lanterna rossa » del Giro sino a Fiuggi. Quella sera, in albergo, ho capito che eri prossimo ad alzare bandiera bianca, e quando nella tappa seguente la radio di bordo ha annunciato l'abbandono, ho ricordato il tuo pallore, il tuo sguardo spento, la tua voglia di piangere. Su con la vita, ragazzo. Potresti tornare a sorridere presto.

gisa

FORTE DEI MARMI — Merckx guida la fila davanti a Gosta Pettersson e a Gimondi.

DALL'INVIATO

FORTE DEI MARMI, 3 giugno

« Ha già scritto che questo doveva essere il Giro d'Italia dei giovani, un Giro piuttosto facile e invece è una competizione lunga, complicata, piena di ostacoli? », mi diceva stamane il navigato Crepaldi. Un'osservazione perfetta. Abbiamo scritto alla vigilia che il percorso l'avremmo giudicato cammin facendo, rovistando tra le pieghe dell'itinerario di Torriani, e il ciclista Crepaldi ha ragione: il Giro 1973 s'è rivelato difficile, pesante anche quando la cartina sembrava dimostrare il contrario. Dobbiamo ancora andare sulle Dolomiti, dobbiamo scoprire il passo Giau, ma già abbiamo fatto indigestione di salite e salitelle, di rampe secche, improvvise, di mille curve, di discese folli, di distanze maggiorate, e tante, troppe sono state le cadute.

Stamane, al ritrovo delle Cascine, ci siamo complimentati con Tosello e Aldo Moser, giunti a Firenze pesti e sanguinanti. Feriti alla testa, messi k.o. dalla botta, ricordano poco o niente dello spaventoso capitombolo. Hanno concluso col coraggio che richiede il mestiere, e continuano con un occhio violaceo, semichiuso, con pezzetti di ghiaccio sotto il berretto.

L'avvio comporta una giostra sul circuito delle Cascine e la fetta più grossa (150 mila lire) dei premi in palio se l'aggiudica Michelotto, mentre Vannucchi vince in casa (Cafaggio di Prato) davanti agli stabilimenti della Magniflex.

La quindicesima tappa è tutta toscana, tutta liscia (anche se un pochino contorta), e grande, immensa è la cornice di folla. Il gruppo impone l'alt a Mugnaini, Dominoni, Parecchini e attraversa lentamente Pistoia, Montecatini, Pescia, Lucca: 110 chilometri senza storia, una marcia di trasferimento, e a rompere la monotonia è l'elvetico Sutter in compagnia di Boifava, Pella, Perurena, Avogadri, Gambarotto, Gualazzini, Olsen, Tosello, Parecchini e Bonacina ai quali s'agganciano Lualdi, Vianelli, Passuello, Crepaldi e Van Lint, ma l'intesa è scarsa e l'azione fallisce presto.

La radio di bordo annuncia un brutto ruzzolone di Janssens che però rientra alla svelta. I gregari di Merckx hanno la pelle dura. Si svegliano, escono dal letargo all'uscita di Massarosa: qui la fila si spacca in due, nella seconda parte ci sono tutti gli spagnoli e Fuente deve sgobbare per coprire uno spazio di 50". Intanto, davanti incrociano i ferri Conati, Dierickx, Maggioni, Swerts ai quali rispondono Gilson, Huysmans, Gualazzini, Juliano, Schiavon, Dancelli, Primo Mori, Cavalcanti, Rodriguez, Guerra e Pella, una pattuglia che guadagna 25", e da questa pattuglia (quando mancano quattro chilometri) schizza fuori il colombiano Rodriguez.

Rodriguez conquista un centinaio di metri, il plotone agguanta gli immediati inseguitori e s'avvicina a Rodriguez; però il telone è prossimo e il colombiano della Bianchi mette a segno il colpo vincente anticipando di tre secondi i velocisti, il compagno di squadra Basso, De Vlaeminck, Sercu e Van Linden.

Lo stagionato Rodriguez (31 primavere) è stato campione mondiale dell'inseguimento e primatista dell'ora dei dilettanti (47,533 nell'ottobre del '70). Squalificato dall'UCI per una questione pubblicitaria (come se tutti i dilettanti fossero dei puri, a cominciare dagli italiani stipendiati due volte, dalla società e, sottobanco, dalla federazione), Martin « Cochise » Rodriguez è passato suo malgrado professionista e questa è la sua prima vittoria. Rodriguez aveva in mente di attaccare il record di Merckx sulla pista familiare di Medellin, ma probabilmente darà la precedenza al danese Ole Ritter, altro esponente della Bianchi.

La classifica, come previsto, è quella di ieri. Il Giro resterà a Forte dei Marmi fino a martedì sera. Domani, il circuito della Versilia a cronometro, un circuito che misura 37 chilometri, e Gimondi (pur non escludendosi dal ristretto elenco degli specialisti) indica nell'ordine Merckx, Swerts, Ritter, Gösta Pettersson e Francesco Moser. E Battaglin? Battaglin dice: « Non tremo, mi difenderò onorevolmente, perdendo un paio di minuti da Merckx e meno da Gimondi ».

Martedì, giornata di riposo, poi Verona e quindi le Dolomiti, il gran finale.

g. s.

DREHER FORTE

DREHER FORTE
la cintura nera delle birre

ORDINE D'ARRIVO della quindicesima tappa la Firenze-Forte dei Marmi di km. 150:

1. MARTIN RODRIGUEZ (Bianchi) in ore 3 41'12", media km. 40,686, 2. Marino Basso (Bianchi) a 2", 3. Roger De Vlaeminck (Brooklyn), 4. Patrick Sercu (Brooklyn), 5. Rik Van Linden (Rokado), 6. Merckx, 7. Gavazzi, 8. Motta, 9. Bolfava, 10. Karstens, 11. Ducreux, 12. Avogadri, 13. Gilson, 14. Parecchini, 15. Van Lint, 16. Van Schil, 17. Conati, 18. Pella, 19. Crepaldi, 20. Conti, 21. Antonini, 22. Fabbri, 23. Mori P., 24. Farisato, 25. Vannucchi, 26. Schiavon, 27. Marchetti, 28. F. Moser, 29. Lazcano, 30. Kuiper, tutti con il tempo di Basso. Segue il gruppo

CLASSIFICA GENERALE:

1. MERCKX in ore 81 37'01", 2. Battaglin a 6'39", 3. Gimondi a 7' e 27", 4. Panizza a 8'23", 5. Pesarrodona a 9'08", 6. Lazcano a 9'33", 7. Bitossi a 9'48", 8. De Vlaeminck a 12'30", 9. Pettersson a 14'04", 10. Motta a 14'06", 11. Poggiali a 17'27", 12. Galdos a 16' e 25", 13. Ritter a 19'36", 14. Fuente a 20'52", 15. Kuiper a 24'09", 16. Swerts a 29'05", 17. Bruyere a 29,41", 18. Zilioli a 30'01", 19. Moser F. a 32'36", 20. Janssens a 38'12".

GELATI Sanson presenta:

Cosa mangiano durante la corsa

FORTE DEI MARMI, 3 giugno

Sandro Galleani, valente massaggiatore della Filotex, ci ha fornito dati che possono interessare il lettore, e precisamente cosa mangiano in corsa i ciclisti. Facendo un conto complessivo, durante il Giro d'Italia, una squadra di 10 elementi consuma quanto segue: 1000 panini, 10 chili di prosciutto, 16 chili di formaggio, 6 chili di marmellata, 6 chili di miele, 40 chili di dolce, 25 chili di zucchero, 700 mele, 700 arance, 300 banane, 100 limoni, 500 litri di acqua minerale e 10 litri di the.

Monzon ancora contro Bouttier

MONTECARLO, 3 giugno

Carlos Monzon ha ammesso questa mattina di non avere disputato contro Emile Griffith un combattimento valido come i precedenti da lui sostenuti. « Ho terminato l'incontro — ha detto — così stanco che in questo momento non sono ancora sicuro se tornerò sul ring. Dovessi farlo affronterei nel prossimo settembre a Montecarlo il francese Jean Claude Bouttier ».

Monzon ha quindi detto di aver avuto qualche difficoltà a rientrare nei limiti di peso della categoria e ha attribuito a ciò la mediocrità della sua prestazione.

Griffith: « Tenterò fino a 40 anni »

MONTECARLO, 3 giugno

Emile Griffith è ripartito stamani per gli Stati Uniti. « Un giorno o l'altro — ha dichiarato — riuscirò a vincere per la sesta volta la corona mondiale dei medi, anche se dovrò arrivarci a quaranta anni, come Archie Moore ».

« Monzon — ha quindi aggiunto Griffith — aveva perso. La sola cosa che mi ha scosso è stato il verdetto della giuria. Nessun colpo mi ha messo in difficoltà: l'argentino è completamente privo di potenza nei pugni ».

A Montecarlo mondiale fra uomini stanchi

Monzon-Griffith: declino per due

Ormai per l'argentino si cerca un erede, che potrebbe essere Toni Mundine - Gli altri aspiranti sono Rodrigo Valdes e Miguel Angel Castellini - Evidenziati da Gallois i limiti di Bruno Arcari

MONTECARLO — Griffith cerca di « entrare » nella guardia di Monzon, ma il campione del mondo riesce a centrarlo con violenza. E' una drammatica fase del match che ha visto l'argentino confermarsi sabato notte campione del mondo dei medi.

SERVIZIO

MONTECARLO, 3 giugno

I vecchi fumosi pugni di Emile Griffith non hanno scalfito il duro volto di Monzon. Ancora una volta, però, sono riusciti a far squillare il campanello di guardia. Tito Lectoure il « boss » che sabato notte lavorò nell'angolo del suo campione come umile porta-secchio, Amilcar Brusa l'allenatore, il nostro Rodolfo Sabbatini impresario-socio nell'affare, hanno magari già tenuto un misterioso consiglio di guerra nel quartiere generale dell'hotel Cap Ampelio di Bordighera.

La vittoria di Carlos Monzon non si discute, malgrado i rabbiosi fischi della folla che teneva per Griffith, tipo più simpatico, personaggio più umano, ma l'allarme rimane. E' un suono abbastanza familiare e minaccioso. Prima lo statunitense Denny Moyer a Roma, poi il francese Jean-Claude Bouttier, a Colombes, quindi Benny Briscoe a Buenos Aires, dimostrarono, più o meno limpidamente, che qualcosa si stava ormai sciupando, se non proprio rompendo, in quel « robot » chiamato Monzon, diventato drammaticamente campione del mondo con la sua cupa e selvaggia violenza, quando quasi tutti lo trascuravano ritenendolo un « seconda serie » o pressappoco.

Il primo che commise questo errore di valutazione è stato proprio Nino Benvenuti che ancora oggi si lecca le sue ferite morali. L'indio, tuttavia, non è un robot perfetto e fragile, neppure sembra un uomo sensibile, ansioso, emotivo e questa rimane la sua straordinaria fortuna, la ultima barriera che gli ha impedito di naufragare, di crollare, di arrendersi nei momenti di crisi. Infatti Moyer, Bouttier, Briscoe, vennero tutti sconfitti più o meno crudelmente ed anche Griffith non è sfuggito alla impietosa sorte. Presto o tardi, però, deve arrivare inevitabilmente colui che disgregherà fisicamente Monzon, strappandogli la « cintura » mondiale dei medi che, malgrado la crisi della « boxe », rimane un trofeo di prestigio oltre che, commercialmente, fonte di robusti guadagni.

Il campione del futuro potrebbe chiamarsi Tony Mundine l'australiano, oppure Rodrigo Valdes della Colombia, magari Miguel Angel Castellini, l'oriundo calabrese nato in Argentina, tre picchiatori. Ecco perchè Lectoure e Sabbatini devono aver tenuto subito consiglio. La situazione appare fluida per Carlos Monzon, i suoi padroni devono otturare la falla oppure scegliere nel mazzo la carta giusta per la successione.

A nostro parere Rodolfo Sabbatini, che conosce il proprio mestiere e la legge degli affari pugilistici, punta su Mundine e Castellini. Vedremo presto se il nostro fiuto vale e per il momento l'impresario romano tira le somme dell'affare « Montecarlo ». I conti devono essere tornati abbondantemente perchè la rivincita Monzon-Griffith ha attirato una folla assai più numerosa di quella della sfida Benvenuti-Monzon di due anni fa. Sabato lo stadio Louis II appareva gonfio di gente come poche altre volte. La fauna seduta intorno al ring era delle più varie. « Tout-Paris » si è trasferita in massa sulla Costa Azzurra con le sue stelle, con i suoi divi, con le sue bellezze bionde e brune, con i suoi « play-boys » già scientificamente abbronzati dal sole mediterraneo, inoltre con i suoi abilissimi borsaioli metropolitani e algerini.

Intorno al principe Ranieri, che malgrado la sontuosa divisa e le molte medaglie da altezza serenissima, si potrebbe scambiare per un maestoso croupier del Casinò, facevano quadrato principesse, ex regine, duchesse con i loro riveriti consorti, naturalmente. Nel « ring-side » non mancavano i corridori del Gran Prix automobilistico, da Regazzoni all'antica gloria Juan Manuel Fangio. Fra gli attori più che il solito Belmondo, abbiamo notato il severo e rugoso Jves Montand, forse attirato nell'arena da remoti ricordi. L'attore di origine toscana nel 1947 interpretò la parte di un « boxeur » nel film « L'idolo » e il suo competitore, nel ring, era Stefano Olek, allora vice campione europeo dei pesi massimi.

Dopo queste frivolezze, alimentate dal mondo gaio e spendaccione di Montecarlo, eccoci di nuovo nella fossa dei pugni, un ambiente meno spensierato e, forse, più serio malgrado tutto. Il « robot » Monzon è riuscito per la seconda volta a respingere l'assalto di Griffith, un vecchio leone con le unghie ormai smussate. Questa è l'impressione obiettiva riportata osservando il lavoro scaltro ma inefficace dell'uomo nero delle Isole Vergini.

Per la storia ricordiamo i punteggi del verdetto giustamente unanime (3-0) per l'indio. Brambilla, arbitro: 147-145. Baldejrou, giudice francese: 147-143. Berteet, giudice tedesco: 147-144. I due giudici di sedia hanno abbondato per Monzon, forse sperano di fare una lunga carriera internazionale con meravigliosi viaggi, pagati, in ogni angolo della vecchia Europa. L'arbitro Piero Brambilla, milanese, ha chiuso come meglio non poteva la sua lunga carriera sportiva: è stato perfetto nel ring di Montecarlo e, senza dubbio, il migliore dei protagonisti nelle corde. Anche il cartellino suo lo riteniamo matematicamente esatto. E pensare che, alla vigilia, nutrivamo dubbi sull'avvocato Brambilla ritenendolo un arbitro per dilettanti più che per campionati professionistici. Non ci siamo invece sbagliati sul rendimento di Monzon e Griffith.

La nostra RAI-TV volera risparmiare e l'accordo per la trasmissione lo ha siglato solo nelle ultime ore. Lo spettacolo ha ricompensato le sue spese. Visti sul piccolo schermo, Griffith e Monzon si sono battuti con intensità e furia, con equilibrata durezza. Le emozioni non sono mancate pensiamo, per i partigiani del campione e dello sfidante. Purtroppo un osservatore, diciamo un giornalista che poi deve scrivere, si tramuta in un robot, cioè un essere dallo sguardo acuto ma senza sentimenti. Da questa osservazione personale e gelida è nata in noi l'impressione che sia stato un melanconico Campionato del mondo fra ombre. Emile Griffith, che rassomiglia sempre più al grande Henry Armstrong in declino, sta diventando un pugile patetico con molto fumo più che efficacia.

Carlos Monzon, perduti entusiasmo e freschezza atletica, pare invece la brutta copia di un Fullmer qualsiasi, per esempio, e forse peggio: ossia di un pestone senza talento e senza potenza « vera ». Dov'è finito il suo destro leggendario che stendeva il nemico al momento giusto? Per Griffith esistono età, fatiche e carriera che giustificano tutto, mentre per Monzon l'alibi non vale ancora. Egli magari ha sottovalutato Griffith allenandosi male e poco. E' giunto a Bordighera con quattro chilogrammi di troppo che, poi, perse a tavola con un menu ingrato e in palestra lavorando pesantemente con Miguel Angel Campanino e altri «sparrings» non sempre disposti a subire.

Può darsi che l'indio abbia perso il suo meglio sulla bilancia; per tale motivo, prima di giudicarlo definitivamente, riteniamo giusto concedergli un'altra prova, magari con Jean Claude Bouttier a Parigi oppure a Montecarlo.

Domenica mattina il campione mondiale ha lasciato Bordighera con il suo « clan » per tornarsene a casa, sembrava allegro se un musone come lui può apparire allegro e fresco. Sembra apparentemente che i quindici round con Griffith non lo abbiano affaticato. Il suo volto era disteso, senza gonfiori e ferite. L'unico platense rimasto in Italia è Campanino che presto dovrebbe combattere a Milano.

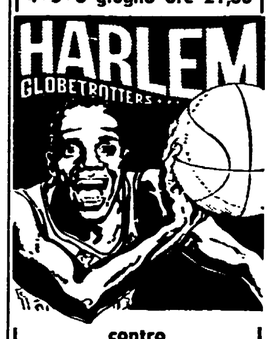
Jean Claude Bouttier, probabilmente il futuro sfidante di Monzon, non ha trovato in Alvin Phillips un avversario irriducibile. L'americano, atletico ma bislacco, al momento di stringere i denti ha preferito nel quinto assalto sdraiarsi ai piedi di Bouttier dopo aver fatto un poco di commedia. Eppure Alvin Phillips è un peso medio non trascurabile quando vuole.

Più battagliero, invece, l'altro colorato Doc Holliday Thurman che ha costretto Graziano Tonnà, la furia marsigliese, ad una « bagarre » durata otto rounds. Il muscolare Tonnà sciupa malamente troppe preziose energie.

Bruno Arcari, medio welters, ha confermato limiti preoccupanti malgrado il suo stoicismo al dolore e al sangue. Robert Gallois, ormai in discesa, pur perdendo chiaramente lo ha fatto sfigurare. Arcari non dovrebbe più pensare a José Napoles, il campione mondiale delle 147 « libbre », perché sarebbe un suicidio.

Giuseppe Signori

Palazzo dello Sport
BOLOGNA
4-5-6 giugno ore 21,30



contro
BOSTON SHAMROCKS
e gran varietà con 5 numeri di attrazione di classe mondiale
È in palio il trofeo Peter Stuyvesant
per il miglior realizzatore
PREZZI
Poltroncine platea L. 4.000
Tribuna numerata L. 3.000
Gradinata L. 500
Vendita biglietti esclusivamente al
PALASPORT
Feriali 9,13 - 15/19 — Festivi 9,13

Superato per k.o. l'australiano Thompson

Roberto Duran resta mondiale dei leggeri

PANAMA, 3 giugno

Il panamense Roberto Duran ha conservato il titolo mondiale dei leggeri (versione WBA) battendo a Panama lo australiano Hector Thompson per k.o. tecnico all'ultima ripresa. Era questa la seconda volta che Duran difendeva il suo titolo.

Il combattimento è stato assai violento nel corso delle prime tre riprese, durante le quali Duran con una combinazione sinistro-destro ha mandato al tappeto il suo avversario. Thompson ha avuto una violenta reazione che lo ha portato a fronteggiare bene il suo avversario fino alla settima ripresa, quando questi ha ripreso in mano le sorti del combattimento ed ha terminato in crescendo infliggendo a Thompson una dura punizione. L'arbitro ha arrestato il combattimento al 2'15" dell'ultimo round.

E' questa la trentaseiesima vittoria di Duran su trentasette combattimenti sostenuti come professionista. Duran avrebbe dovuto mettere in palio il titolo contro Antonio Puddu, campione europeo della categoria.